

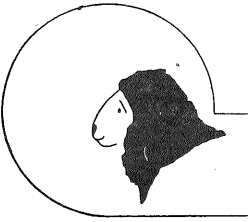
Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; riconoscerete la verità e la verità vi farà liberi

Gv 8,31

frontiera

2000

Ristorante
ENOTECA
La pecora nera



Chiuso venerdì

Via Terminillo, 33
Tel. 0746/497669

RIETI

Direzione-Redazione: Via Francesco Tifernate, 7 - Casella Postale 193
06012 - Città di Castello - PG. - Tel. 075/8554601 Direttore Responsabile:
Benso Benni - Redattore Capo: Rodrigo Martellini - Corrispondenti:
Luciano Martini - Paulino G. Bruno - Mario Rosati

SETTIMANALE CATTOLICO

Edizione Rieti

Red. locale: Palazzo Vescovile

Edizioni: La Voce Editrice - Stampa: A.C. Grafiche - 06011 - Cerbara - PG -
Autor. del Trib. di Perugia N. 683 del 19.1.1984 - Abb. annuo L. 32.000 - Una
copia L. 650 - Sped. in abb. post. Gr. 1 bis - 70% - C.C.P.N. 13097068

ANNO III - N. 28 - 27 luglio 1986

IL «SÌ» DEI GENITORI

Una vittoria da gestire con rigore

Il grandissimo successo dei «sì» per l'ora di religione nelle scuole, la prima grossa prova che i cattolici italiani hanno dovuto affrontare in campo democratico subito dopo il nuovo Concordato, anche nelle stesse zone del nostro paese dove si poteva temere che il diserbante, sparso a larghe mani in questi anni dalla cultura materialista avesse distrutto fin nelle radici il senso religioso della vita, è un fatto rivelatore di estrema importanza. Una vittoria che occorrerà gestire con assoluto rigore. Vorremmo intanto qui accennare ra-

pidamente ad alcuni aspetti di questo autentico avvenimento.

Un nuovo modo di leggere: Baget Bozzo insegna

Come sempre, tanto per non smentirsi mai, Gianni Baget Bozzo anche ultimamente è incappato in un quanto mai grossolano errore. In un articolo apparso su Repubblica ammette, infatti, che in Italia ci sia stato un incremento della domanda religiosa e quindi ritiene giusto che l'insegnamento di questa materia venga incluso nell'orario scolastico, ma precisa anche che esiste una differenza fondamentale tra l'interpretazione della Chiesa e quella dello Stato. Baget Bozzo afferma che l'insegnamento religioso è concepito dalla Chiesa come catechesi e quindi l'insegnante verrebbe scelto non per la sua conoscenza religiosa, ma per le sue doti di catechista!

Chiario dunque che anche questa volta il caro Baget Bozzo ha letto «male» quello che qualcun altro aveva scritto. I programmi decisi dal Ministero della P.I. e Cei sono infatti abbastanza chiari, perlomeno per noi. Da notare che la sintesi dei programmi l'abbiamo letta proprio sullo stesso numero di Repubblica in cui è apparso l'articolo di Baget Bozzo, ma non tutti leggono quello che è scritto, anzi stravolgono ampiamente i contenuti.

Baget Bozzo ne è un maestro.

C'era paura per questa consultazione? Molta preoccupazione, senz'altro. C'erano stati sovente dei sondaggi sulla vita religiosa degli italiani ma, a parte il fatto che, come tutte le statistiche, esse dicono spesso il tutto e il contrario di tutto a seconda di come si leggono, altra cosa era mettere questa volta davanti a un «sì» o a un «no» non dei campioni, ma nome e cognome di tutti i genitori italiani. In fatto di sondaggi era sempre stato difficile quantificare le cose dello spirito, l'intimo delle coscienze, le convinzioni reali. Ma quest'ora di religione non era un sondaggio, bensì una risposta precisa: sì e no come vuole il Vangelo.

La novità era dunque nel fatto che si trattava di una risposta assolutamente qualificata, anagrafica, di genitori e figli. Cioè della famiglia, di quella parte della società che più premeva di interrogare finalmente. La voce della famiglia, come si sa, era sempre finita col disperdersi nel calderone delle consultazioni (vedere aborto e divorzio), anche quando c'erano in causa problemi strettamente suoi. Questa volta essa, e soltanto essa, si è invece pronunciata su un problema grave che la riguardava. Anche le periodiche votazioni per gli organismi scolastici avevano offerto indicazioni certamente preziose ma vaghe per quanto riguardava il fatto religioso e la coscienza dei genitori nel loro ruolo primario sulla scuola per l'educazione dei figli.

La risposta è venuta, si noti, da quella famiglia su cui si è esercitata in questi anni un'azione sistematica di demolizione di tutti i valori, attraverso i mass media, la politica, la cultura. E non soltanto nelle zone della politica atea. Il concetto cioè di casa ridotto sprezzantemente a semplice pensione, l'esaltata incomunicabilità tra genitori e figli, con la colpa regolarmente addossata ai primi, la rottura del dialogo tra generazioni. Sembrava in queste condizioni addirittura un'utopia pensare che la famiglia d'oggi potesse inten-



dersi e accordarsi su un sì o un no. Caso mai, si poteva prevedere discussioni a non finire, con spaccature perfino tra genitori e figli quattordicenni. Quest'ora di religione nelle scuole aveva tutta l'aria insomma di una sfida che cadesse da un altro pianeta.

A rendere più incerte le previsioni c'era poi l'indubbia possibilità di finire in mille «scuse» per esimersi dal proprio dovere. Con genitori in

gran parte sfiduciati, intimiditi, smontati da una società che fa di tutto per staccargli i figli, con la stessa scuola che sembrava avviata a diventare l'anti-famiglia, si poteva anche immaginare un dramma. E invece è arrivata la vittoria chiara, forte, al di là delle più ottimistiche previsioni.

Ha ridato coraggio e rialzato il morale di noi cattolici dopo le due sconfitte, l'aborto e il divorzio, che ci avevano messo in minoranza. An-

che per l'ora di religione nelle scuole si era montata infatti la stessa campagna di confusione e di intimidazione anticlericale che aveva avuto successo nei due referendum. Questa vittoria ha messo in luce che una cosa è il voto di un referendum, dove un mondo eterogeneo si esprime su cose di cui magari non si intende affatto, o che non lo riguardano direttamente, spesso influenzato soltanto da ragioni di partito, e altro è che i genitori vengono posti davanti a una lo-

ro precisa personale responsabilità e su problemi che essi conoscono non solo in teoria ma nella pratica quotidiana della loro famiglia. Questa dei genitori insomma è stata risposta qualificata, rigorosamente pertinente e propria, di un valore preciso.

Di estrema importanza so-

Andrea Spada

segue in ultima

ZONA FRANCA: Alunni in cattedra

Aveva, dunque, ragione, chi diceva — e magari scriveva — di non preoccuparsi più di tanto sulla scelta o sul rifiuto dell'insegnamento della religione nelle scuole statali. I figli hanno dato una lezione di maturità non solo ai propri genitori, ma a tutta quella parte del «mondo cattolico» che continua a pensare in termini di legge e di obbligazione (per certa gente, si è sempre minorenni e bisognosi di essere guidati: beati loro, che sono sempre così sicuri di possedere la ricetta per ogni cosa!).

Su questo nostro Settimanale, qualcuno nello scorso marzo scriveva, a proposito dell'interesse manifestato dagli alunni ai temi di cultura religiosa: «Il guaio (o la fortuna) è che, a scuola, ci vanno i figli. Mentre ci dovrebbero andare anche i loro genitori. (...) Lasciamo pure che decidano essi, i ragazzi, se vo-

gliano «avvalersi o non avvalersi», come dice il Concordato, dell'insegnamento religioso. Certamente non faranno peggio dei loro genitori».

Queste parole ero io a scriverle, e proprio in questa rubrica. Mi si permetta almeno questa soddisfazione. E non ne chiedo ipocritamente nemmeno scusa al «benevolo lettore».

Erano, comunque, parole che mi venivano anche da una certa esperienza personale: avevo, cioè, osservato che gli alunni si appassionano, più di quanto noi scettici non pensiamo (e si può essere scettici, pur credendo di essere cattolicissimi), alla tematica e alla problematica culturale religiosa. Ma a condizione, precisavo, che quell'oretta sia «cultura, e non un momento di svago o di passatempo». O, detto in termini alquanto coloriti: che il professore di cultura reli-

giosa non si riduca ad essere «un vuoto a perdere», e la sua ora a qualcosa come «lo stacco per lo spot pubblicitario».

Per ora, c'è solo da meditare sulla «lezione» che genitori e alunni hanno dato un po' a tutti. E dico «da meditare», perché non ci abbandoniamo alla esultanza della «vittoria», noi che vogliamo in scuola «cultura religiosa»; e non si strappino angosciati i capelli, i nostrani anticlericali e laicisti. A questi ragazzi bisogna dare una cultura religiosa: lo chiedono genitori e alunni per oltre il 95 per cento. Percentuali addirittura da... regimi comunisti!

Non se la prendano i nostri «carissimi nemici» con la povera Falcucci, e nemmeno con i preti. In quella scelta plebiscitaria ci sono certamente anche moltissimi di loro, che pur recitano, in pubblico, la parte dei

mangiapreti e degli anticlericali. Ossia: quando si tratta di figli e della loro educazione, si diventa perfino... clericali. Si consolino: non è la prima volta. Fior di massoni e di atei hanno sempre dato il «cattivo esempio» di mandare i figli alla scuola dei preti.

È la religione che si prende certe allegre «vendette». Anche attraverso le vie più impensate.

Paolino G. Bruno

P.S. — Poiché le «soddisfazioni» sono un po' come le disgrazie, che non vengono mai sole, voglio aggiungere che qui, in questa città dove sono e sto scrivendo, le cose sono andate ancora meglio, se possibile. La «scelta» dell'insegnamento religioso si attesta intorno al 99 per cento.

IL PAPA ALL'UDIENZA GENERALE IN PIAZZA SAN PIETRO

La verità sugli angeli

Giovanni Paolo II ha ribadito i principi della Rivelazione ricordando che questi esseri spirituali sono stati creati «razionali e liberi» — «Se si volesse sbarazzarsi degli angeli, si dovrebbe rivedere radicalmente la Sacra Scrittura stessa e con essa tutta la storia della salvezza»

Nell'udienza generale in Piazza S. Pietro, il Papa ha continuato la sua catechesi sulla creazione e, in particolare, si è soffermato sulla «creazione degli esseri spirituali che la Sacra Scrittura chiama angeli».

Rivolgendosi ai circa diecimila pellegrini provenienti da tutto il mondo e presenti in Piazza S. Pietro, Giovanni Paolo II introducendosi all'illustrazione della verità rivelata sulla creazione e l'esistenza degli angeli ha detto: «Oggi, come nei tempi passati, si discute con maggiore o minore sapienza su questi esseri spirituali. Bisogna riconoscere che la confusione a volte è grande, con il conseguente ri-

schio di far passare come fede della Chiesa sugli angeli ciò che alla fede non appartiene o, viceversa, di tralasciare qualche aspetto importante della verità rivelata».

Affermando che «l'esistenza degli angeli veniva già negata ai tempi di Cristo dai sadducei» e dai materialisti e razionalisti di «tutti i tempi», il Papa ha poi detto: «Eppure, come acutamente osserva un teologo moderno "se si volesse sbarazzarsi degli angeli, si dovrebbe rivedere radicalmente la Sacra Scrittura stessa e con essa tutta la storia della salvezza"».

Dopo aver ricordato che l'esistenza degli angeli, o dei «puri spiriti» è confermata dalla «Rivelazione» e da tutta la tradizione cristiana, Giovanni Paolo II ha in particolare sottolineato che «l'esistenza e l'opera degli angeli (buoni e cattivi) non costituisce il contenuto centrale della Parola di Dio. Nella Rivelazione — ha aggiunto — Dio parla prima di tutto agli uomini e si intrattiene con essi per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé».

«La verità sugli angeli — ha detto ancora il Papa — è in un certo senso collaterale, eppure inseparabile dalla Rivelazione centrale, che è l'esistenza, la maestà e la gloria del Creatore che rifluggono in tutta la creazione (visibile ed invisibile) e nell'azione salvifica di Dio nella storia dell'uomo. Gli angeli

non sono dunque — ha detto il Papa — creature di primo piano nella realtà della Rivelazione, eppure vi appartengono pienamente tanto che in alcuni momenti li vediamo adempiere compiti fondamentali a nome di Dio stesso».

Il Papa ha proseguito ricordando che gli angeli, «ancor più pienamente degli uomini», sono stati creati come «esseri razionali e liberi».

«Nella Sacra Scrittura — ha detto — troviamo preziose indicazioni che li riguardano. Vi è pure la rivelazione di un dramma misterioso, eppure reale, che toccò queste creature angeliche senza che nulla sfuggisse all'eterna sapienza la quale con forza e al tempo stesso con bontà tutto porta a compimento nel Regno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».

Per quanto riguarda la particolare terminologia usata dalla tradizione cristiana nei confronti degli angeli il Papa ha concluso spiegando l'uso figurativo di tali termini finalizzato a sottolineare una particolare vicinanza a Dio degli angeli. «La Sacra Scrittura — ha detto il Papa — offre una testimonianza abbastanza esplicita di questa massima vicinanza a Dio degli angeli, dei quali parla, con linguaggio figurato, come del «trono» di Dio, delle sue «schiere», del suo «cielo». Essa ha ispirato la poesia e l'arte dei secoli cristiani che ci presentano gli angeli come la «corte di Dio».

Ma perché Dio permette il male?

Questo è un interrogativo che l'uomo si porta dietro fin da quando ha cominciato ad esistere; intorno ad esso la speculazione filosofica si è rotta la testa in ogni tempo, ma una risposta razionalmente soddisfacente ancora non è stata trovata. Perché Dio permette il male? Quanta umana disperazione deriva da questa mancata risposta! Ma quello che non sa dirci la ragione, ce lo può dire la fede: vale, dunque, la pena di interrogarla attraverso la Parola di Dio. Già il possedere questa pista rivelata è uno squisito atto di amore di Dio per noi.

La prima distinzione d'obbligo è quella tra male fisico e male morale. Questo comporta una colpa perché dipende dalla libera volontà dell'uomo, quello spesso accade indipendentemente dall'uomo (anche se a volte c'entrano ignoranza o trascuratezza). Si pensi ai disastri o alle calamità naturali, alle innumerevoli minorazioni fisiche o psichiche, alla morte stessa di cui l'uomo spesso non è colpevole. Da queste molteplici forme di male nasce nell'uomo la sofferenza, il dolore. Chi non ne ha fatto una qualche esperienza? E di solito è un'esperienza terribile, specialmente quando l'uomo è senza colpa. Allora gli può uscire dall'anima angosciata il grido della ribellione o della bestemmia: perché Dio? Come posso credere che Egli è Amore?

Interrogando, con la necessaria umiltà e fiducia, la Parola di Dio già nell'Antico Testamento ci viene incontro quell'esperto del dolore che fu

Giobbe a dirci che la sofferenza per il giusto è una prova tremenda ma superabile nella certezza pur faticosa che Dio è buono e che «la malvagità non può prevalere contro la Sapienza, la quale si estende da un confine all'altro con forza, governa con bontà eccellente ogni cosa».

Così dal limite e dalla caducità delle cose create, tutte corrutibili ma tutte interdipendenti, si può capire che, in una certa misura, anche la morte serve alla vita. Questa legge riguarda anche l'uomo; pertanto nel piano provvidenziale del Creatore circa il mondo e il suo destino il male è in definitiva subordinato al bene. Dice il Libro della Sapienza: «Dio non vuole il male... ma lo permette. Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza». C'è un bene globale, dunque, che Dio dirige oltre i nostri ragionamenti e costruisce giorno per giorno anche con le nostre sofferenze, piccole o grandi che siano.

Ogni volta che l'uomo compie la volontà di Dio, egli esprime il momento più alto di una fede che talvolta esige l'eroismo e tal'altra essa stessa lo crea.

«Donna, non piangere... chi crede in me, anche se morto vivrà... Io sono la resurrezione e la vita...». Possono bastare queste parole ad una madre che ha perso il figlio diciassettenne sulle strade dell'estate? Sì, possono bastare perché queste sono parole di Dio e Dio è un Padre buono. Sempre!

W.P.

LA SOSTA



Il Vangelo-Preghiera

Alle sorgenti e al vertice della vita cristiana, che è *preghiera-vita*, vi è la *preghiera-parola*, che ne esprime l'intima realtà dinamica e problematica e nello stesso tempo la corrobora.

Nel Vangelo odierno Gesù ci dà il modello della preghiera cristiana, in particolare della preghiera-domanda nel suo contenuto qualificante e ne indica poi l'essenziale caratteristica dell'insistente fiducia (parabola dell'amico importuno).

È la preghiera del «Padre (nostro)», che è il compendio del Vangelo: è il Vangelo tradotto in forma orante.

◀ «Padre»: l'orizzonte della vita ▶

L'uomo cerca il respiro in orizzonti sempre più vasti, come quelli montani e marini, ambite mete delle nostre ferie annuali.

La preghiera ce ne apre uno infinito con la parola «Padre» la più ricca di senso umano, la prima appresa e proferita nell'infanzia.

Da bambini la paternità ci schiude l'orizzonte roccioso, luminoso e illimitato, dentro il quale far giocare serenamente tutti i nostri sogni.

Così è anche nella vita spirituale. La nostra infanzia permanente, costituzionale, fatta di limiti, di vuoti, di paure, di «polvere» (l'lett.) si muove sempre nell'orizzonte sconfinato e roccioso della paternità divina.

Gesù, il grande orante, si muove sempre dentro questo orizzonte. Le sue preghiere, riferite dai vangeli, iniziano tutte con la confidente invocazione: «Abbà», cioè Padre (o, meglio, Papà). È essa stessa tutta una preghiera. È tutto il Vangelo.

◀ «Padre»: il nostro futuro ▶

A mano a mano che saliamo verso la pienezza della vita, noi ci proiettiamo verso il futuro con una inesauribile carica costruttiva. Cerchiamo un mondo con tutti i valori che fanno uomini noi e umana la convivenza nostra.

A questa aspirazione Gesù risponde offrendo un «Regno», che è insieme dono e conquista, che tutti i valori umani comprende e trasvaluta: lo chiama «il Regno dei cieli». Questo regno, che egli ci invita a chiedere, è il vero Regno nostro, cioè fatto per noi e a noi rispondente. Comparati con questo quelli da noi progettati e inseguiti, sono malinconiche prigioni. La consapevolezza di ciò che il Padre riserva a coloro che lo amano suggerisce a Gesù la preghiera: «Non la mia volontà sia fatta, ma la tua».

◀ «Padre»: il nostro presente ▶

Diventati adulti, ci scopriamo poveri, affaticati, bisognosi di tutto, precari, eterni viandanti, tesi al Regno, mai arrivati. Non solo il futuro (= Regno), ma lo stesso presente vediamo impossibile da conquistare e da vivere con le sole nostre risorse.

Ci sentiamo bisognosi di pane (e ce lo dà l'intraprendenza umana, ma solo se mossa dallo Spirito del Padre, altrimenti 3 uomini su 4 ne rimangono privi); di ricevere perdono, che sani le ferite del cammino, immancabili a fragili viandanti; di dare il perdono, che trasformi in comunione la conflittualità tra noi, dovuta al connaturato egoismo; di forza morale nella impari lotta con il male.

Adulti ci riconosciamo pellegrini del Regno, nella condizione di nascita, sofferta indigenza e fragilità.

◀ «Padre»: il nostro impegno ▶

Gesù ci invita a chiedere cose grandi: che ci facciano figli somiglianti al Padre: ci invita a chiedere il dono dello Spirito, che ci faccia come il Padre aperti alla «prossimità», alla fraternità, alla comunione.

La preghiera cristiana è pedagogia alla autenticità umana.

L'uomo è ciò che desidera, ciò che chiede. La terra è oggi popolata di «uomini economici», cioè terra-terra, incapaci di elevarsi al di sopra del naturalismo biologico.

La preghiera ci invita a guardare molto alto e ad operare nella feriale costruzione della «città» terrena, con il cuore grande, proprio dei figli di Dio, abitati dallo «Spirito di verità, di giustizia e di pace», che è l'oggetto della nostra preghiera-domanda.

Preghiera: «Abbà, Padre: e il cuore stupefatto di gioia dilagante trasalisce.

Festosa l'eco scuote i suoi abissi, desta le stelle nel suo cielo immenso. Il canto s'alza, fugge ogni paura.

Sei Tu il passato ed il futuro nostro.

Il Regno che cerchiamo è solo il tuo; esiziali prigioni sono i nostri.

Venga, o Padre il tuo Regno, e venga presto.

Tu provvido il presente nostro sei.

Il pane nello zaino tu ci poni.

Tu la coscienza sporca ci rinnovi.

Ci apri Tu dei malevoli all'abbraccio.

Tu ci sventi gli agguati del maligno.

Di Te assetati, a Te siamo rivolti come al loro astro gli aurei girasoli.

Varianus



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

SOTTO L'OMBRELLONE O SOTTO UN PINO

Mettere un buon libro nella valigia delle vacanze

Dalla fine di giugno, dopo gli esami di licenza media e di idoneità, gran parte della popolazione scolastica è in vacanza. Si sono conclusi anche gli esami di maturità e così anche i maturati potranno prendere la via dei mari o dei monti per una meritata vacanza, almeno per chi ci può andare.

Gli insegnanti frequentemente si lamentano con gli studenti perché non sanno scrivere correttamente e bene in lingua italiana. Una raccomandazione che viene loro fatta è quella di leggere libri di buoni autori, in quanto mezzo efficace per imparare a scrivere in buon italiano. Non si tratta di voler fare di tutti gli studenti degli scrittori, ma semplicemente di ottenere che, tramite un'attenta lettura di buoni autori, essi ne sappiano imitare un po' lo stile in modo che certe composizioni in lingua effettuate a scuola o a casa, non debbano risultare «un cimitero di guerra» in rosso e blu.

Un'occasione propizia per dedicarsi alla lettura è proprio il periodo delle vacanze estive, quando la grande maggioranza degli studenti è libera dagli usuali impegni scolastici: esecuzione dei compiti, preparazione delle lezioni, ecc. E allora perché non porre nella valigia delle vacanze anche un buon libro di lettura?...

Capita frequentemente, nelle ferie estive, di vedere delle persone adulte sprofondare nella sdraio sotto l'ombrellone, oppure sedute all'ombra di un muricciolo in montagna, intente nella lettura di qualche libro. Francamente non ci è mai capitato di vedere qualche studentello fare altrettanto, eppure sono proprio i ragazzi scolarizzabili che hanno un estremo bisogno di leggere per imparare a scrivere. Sarà un'utopia la nostra pretendere che anch'essi nelle vacanze, possano leggere qualche buon libro?

Molto dipende anche dai genitori, salvo casi lodevoli, spesso non favoriscono molto quest'attività utile per l'istruzione dei figli salvo poi a lamentarsi con gli insegnanti durante l'anno scolastico quando i figli registrano degli insuccessi negli scritti in lingua italiana. D'accordo che gli studenti nelle vacanze devono anche svagarsi dopo nove lunghi mesi di impegni scolastici, ma ciò non toglie che durante le numerose giornate vacanzieri si possa trovare qualche oretta da dedicare alla lettura che, per essere ben fatta, deve essere effettuata con attenzione e non distrattamente, come avviene quando leggiamo un giornale o a fumetti.

Riteniamo di fare cosa utile ai



Da «Tuttoscuola»

lettori suggerendo alcuni titoli di libri per la lettura nelle vacanze, senza ovviamente la pretesa di esaurire l'elenco dei libri per i quali, sia in vacanza che in città, si possono trovare ottimi libri che ne sanno consigliare delle buone letture.

Per gli amanti dell'ecologia è consigliabile il libro: *La città senza sole* di M. Grimaud, Salani narrativa, ed. Le Monnier. Per chi ama l'esplorazione, il senso di libertà e indipendenza dei popoli, può leggere utilmente: *Olaf il vichingo*, di T. Dahmen von Buchholz, ed. La Scuola. A chi piace Salgari può leggere: *La gemma del fiume rosso*, delle ed. Paoline.

Chi è interessato ai problemi posti dal cambiamento provocato dalla moderna tecnologia, può leggere il libro di Piero Angela: *Nel buio degli anni luce*, ed. Garzanti. Chi volesse sapere di più sul dramma delle popolazioni del Terzo Mondo può affrontare la lettura di: *Ogni uomo è mio fratello* di W. Minstini, ed. Mursia.

Agli studenti delle medie superiori è consigliabile la lettura di: *Best sellers del '900* di G. Galleno, ed. Sansoni. Vi possono trovare ampi squarci di opere di scrittori italiani e stranieri del 1900. Da ultimo segnaliamo da leggere per gli insegnanti: *Sei lezioni sulla storia* di E.H. Carr, piccola biblioteca Einaudi; *Sotto il sole giaguaro* di I. Calvino, ed. Garzanti e *L'altra Europa* del Centro studi Russia cristiana, via Ponzio 44, Milano.

Sarà possibile che un po' del tempo libero di tanti nostri studenti, durante le vacanze estive, possa essere da loro vissuto non sempre in sella ai ciclomotori o nell'ombra accaldata delle sale giochi o nei crocchi dei coetanei dove spesso, non sapendo come ammazza il tempo, lo si consuma nei discorsi più futili, frivoli e magari più scurrili?... Talvolta la lettura di un buon libro, oltre che ad insegnare a scrivere in corretto italiano, può

suggerire tante buone idee ad adolescenti e giovani studenti che, nelle vacanze o nelle assemblee, dimostrano spesso di non averne o di possederne poche.

Vitale Breno

SECONDO I DATI DEL MINISTERO DELLA SANITÀ I litorali di sette regioni tra le spiagge più inquinate

Friuli, Marche, Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia e Calabria hanno fatto registrare i dati più negativi — Le province con la situazione peggiore sono Ragusa, Viterbo, Brindisi, Reggio Calabria, Ascoli Piceno, La Spezia e Ferrara — Inattendibili le analisi di Roma

Secondo una mappa incompleta presentata dal ministero della Sanità, Abruzzo, Friuli, Marche, Lazio, Campania, Puglia e Calabria sono le regioni in cui, in media, le acque costiere sono più inquinate.

Le province con la situazione peggiore sono Ragusa, Viterbo, Brindisi, Reggio Calabria, Ascoli Piceno, La Spezia e Ferrara.

Si tratta però di analisi compiute su «dati parziali» perché, come ha sottolineato il direttore generale dei Servizi di igiene del ministero, Leonardo Toti, il ministero non è ancora in grado di conoscere l'effettiva situazione della balneabilità delle acque «a causa di carenze nei collegamenti fra l'amministrazione centrale e quelle periferiche» a cui è affidato l'obbligo dei prelievi, delle analisi e l'emanazione dei divieti di balneazione.

Solo sette regioni (Veneto, Friuli, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Campania e Basilicata) hanno svolto analisi secondo tutti i parametri di legge, mentre i dati della provincia di Roma non sono neanche stati presi in considerazione perché «le analisi non sono state fatte come si deve».

Rispetto all'anno precedente il numero dei controlli è aumentato da seimila a ottomila e la media nazionale dei campioni risultati «buoni» è leggermente aumentata rispetto allo scorso anno con il 78,4 per cento nei «limiti di accettabilità» rispetto al 68,5 dell'anno precedente.

Ecco, regione per regione, la

È STATO PRESENTATO A GINEVRA ALLA CONFERENZA DELL'ONU PER IL DISARMO

Documento statunitense per facilitare la messa al bando delle armi chimiche

Con l'intento di facilitare la conclusione di un accordo verso una convenzione che metta al bando le armi chimiche, gli Stati Uniti hanno presentato a Ginevra, alla Conferenza delle Nazioni Unite sul disarmo, una voluminosa documentazione con dettagliate informazioni sulla dislocazione di tali armi nel loro territorio. Il vice responsabile della delegazione americana Thomas Barthelmey, in un intervento alla conferenza, ha fornito anche i piani relativi alla distruzione di tali armi precisando di sperare che «tali dati risultino utili per far avanzare i lavori».

Il documento presentato — ha sottolineato Barthelmey — include la dislocazione di ogni deposito di armi chimiche situato

negli Stati Uniti». E — ha aggiunto — «la speranza della mia delegazione è che tale procedura incoraggi gli altri, che finora hanno manifestato riluttanza nell'accettare prontamente» un atteggiamento analogo.

I dati forniti dagli Stati Uniti, in un fascicolo che supera le quaranta pagine, includono il nome di ogni località in cui si trovano i depositi di armi chimiche e sono stati distribuiti a tutte le delegazioni che partecipano alla conferenza. «Il Governo degli Stati Uniti — ha detto il delegato americano — non ritiene che la sicurezza nazionale richieda segretezza in merito al suo possesso di una capacità di rap-

presaglia con armi chimiche».

Nel frattempo, il Ministro degli esteri tedesco federale, Hans Dietrich Genscher si è incontrato con il Capo della delegazione sovietica alla Conferenza di Ginevra sul disarmo, Victor Issraelyan. Ne ha dato notizia il Ministero degli esteri a Bonn.

Durante il colloquio, Genscher ha rilevato che la Germania Federale è profondamente interessata ad un divieto internazionale, verificabile, delle armi chimiche, precisando che anche il Governo di Bonn si adoperebbe d'ora in poi con vigore perché si raggiunga al più presto un accordo per il divieto di tali armi alla Conferenza di Ginevra sul disarmo.

Nel quadro di un accordo per la messa al bando delle armi chimiche, Genscher ha peraltro messo l'accento sul problema della verifica e ha invitato l'Unione Sovietica alla flessibilità, soprattutto per quanto riguarda l'incremento della produzione dell'industria chimica civile, al fine di poter raggiungere rapidamente un accordo nelle trattative.

Dal canto suo, l'ambasciatore Issraelyan, si è detto scettico che si possa arrivare ad un accordo entro quest'anno sulla messa al bando delle armi chimiche alla Conferenza di Ginevra. E ciò, a suo avviso, non per difficoltà tecniche, bensì per la mancanza di volontà politica da parte degli Stati Uniti.

Parlando in una conferenza stampa all'ambasciata sovietica, Issraelyan ha detto che l'attuale stallo dipende dalla ingiustificata pretesa di Washington di procedere ad ispezioni sul luogo. «Manca la volontà politica — ha detto Issraelyan — questo atteggiamento potrebbe trascinare i negoziati per un decennio».

Infine, il Segretario di Stato americano, George Shultz, ed il Ministro degli esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, potrebbero incontrarsi a Ginevra alla fine dell'estate o all'inizio dell'autunno per preparare il secondo vertice fra Reagan e Gorbaciov, secondo quanto si è appreso — come riferisce l'agenzia Reutef — da fonte attendibile elvetica.

Inoltre, Usa e Urss avrebbero raggiunto un'intesa di massima per il controllo reciproco degli esperimenti nucleari sotterranei. È quanto ha riferito il «New York Times» sulla base di dichiarazioni di funzionari dell'amministrazione americana che hanno, peraltro, richiesto l'anonimato. Washington e Mosca non hanno ancora stabilito i dettagli dell'accordo né hanno fissato una data per i relativi colloqui. Ma, scrive il giornale, «è probabile che questa estate ci sia già un incontro».

La presentazione della mappa è stata movimentata dal rap-



È il più alto della classe

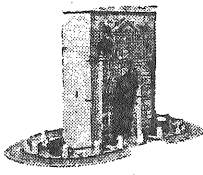
Byron Hopkins, è il marinaio più alto del suo corpo: lo rileva bene questa istantanea scattata a Baltimora nel cortile dell'Accademia navale statunitense durante il giuramento delle 1368 reclute.

ALBERGO ITALIA
di ANTONIOZZI DARIO

Camere con bagno

02100 RIETI - Via Tancia, 7

Tel. (0746) 43.083



IL CLAMOROSO SUCCESSO DI UNA RIVISTA

Il territorio: pagine e pagine di monografica cultura locale

Il Territorio, quadrimestrale di cultura e studi sabini, è al secondo anno, e nel diagramma, inverte clamorosamente la tendenza statistica delle iniziative culturali reatine che è quella di porsi, nel tempo, a giacere tranquillamente sull'ascissa, tremolando sullo zero. Il Territorio non soltanto nel diagramma va avanti, ma va avanti «in su».

Ben 300 abbonati e circa 200 lettori. In edicola se ne vendono oltre 100 copie e del numero di giugno, dopo soltanto 15 giorni, il distributore ha dovuto chiedere nuove copie per rifornirci le edicole sprovviste per il «tutto venduto».

Un insieme di fattori, di indirizzo e «tecnici», contribuiscono al successo di questo quadrimestrale. Innanzitutto la consistenza culturale, i contenuti, la «fisionomia» dibattimentale; poi gli aspetti di mercato: l'abbonamento da 20 a 12 mila lire, un fascicolo 8 mila. Non ultimo la formula di presentazione di ogni numero che non entra anonimo nel circuito della cultura locale ma sotto le luci di un coinvolgimento pubblico che ha la propria suggestione oltreché la propria utilità «didattica»: far presentare dagli stessi autori i propri scritti creando dibattito intorno agli stessi e quindi chiarificazioni ed approfondimenti.

Ormai la «passerella» de Il Territorio è il salone dell'Azienda Turistica: qui, ad ogni nuovo numero, «sfila» il Sommario sotto le «luci» del dibattito. Lo stesso presidente dell'Azienda, Piero Aloisi, ne è l'immane «buttafuori». La formula della presentazione pubblica è piena, nel senso che autori, lettori, abbonati costituiscono una «platea» sempre più affollata, attenta, interessata.

Il successo de Il Territorio, francamente, sottoscrive un successo per sfondamento: locale e no. Infatti richieste del quadrimestrale provengono perfino dagli Stati Uniti, perfino dal Canada. La sua presenza riempie senz'altro un vuoto (quasi storico) di informazione culturale locale: al tradizionale sfarfalleggiamento delle tematiche culturali, scuse per parlare assai più di sé che delle cose, Il Territorio contrappone la onesta formula dell'autosufficienza di ogni numero nel senso che i vari «pezzi», dal taglio monografico, costituiscono un «tutto esaurito» del problema trattato. Non vive sui «rimandi», di strozzamenti tematici, di evanescenze: ogni numero inizia e finisce in se stesso come una conferenza.

Un insieme di fattori, abbiamo detto, contribuiscono al suo successo. Ma tali fattori non sono nati per caso né per processi di

esclusione basandosi sugli errori di altri. È nel modo stesso in cui fu creato e voluto da Gianfranco Formichetti e nel modo stesso in cui da Formichetti viene diretto la radice dei fattori sovrastrutturali che il successo e l'apprezzamento generale che si ha per il quadrimestrale.

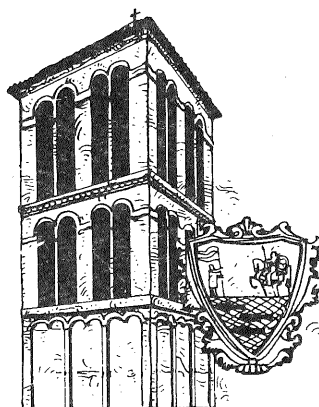
Si sa come Formichetti, questo giovane ricercatore reatino del CNR, umanista e giornalista abbia gettato nell'impresa tutta la propria consistente reputazione culturale.

Ci dice: «Sì, è un successo ben superiore alle nostre attese: d'immagine e di mercato culturale, per esprimerci in termini di economia corrente. Ma il successo ci obbliga, onestamente, a migliorarci. Certamente: gli Enti dimostrano una certa disponibilità al discorso culturale de Il Territorio, rivista che da prestigio alla città ed alla provincia. Soprattutto l'Azienda Turistica. Il discorso diventa purtroppo critico nei riguardi della disponibilità degli Istituti di credito locali. A parte la Cassa di Risparmio che da sempre ci è vicina in forma organica, gli altri Istituti bancari o si sono defilati dopo una prima formale adesione o non hanno accettato l'invito a gestire gli appositi spazi che Il Territorio mette a disposizione e degli Enti e degli Istituti per facilitare la pubblicizzazione di quegli aspetti della vita e delle attività culturali che gli stessi Enti ed Istituti di volta in volta si danno ad organizzare. È un peccato. Un vero peccato. Perché Il Territorio non è rappresentativo di questa o quella persona, ma di tutta l'area del Reatino, culturalmente parlando. Dalla nostra prima uscita abbiamo offerto almeno 500 pagine di storia della

cultura reatino-sabina. Chunque si occuperà in futuro del territorio reatino-sabino non potrà ignorare la nostra produzione. Non è un caso che il professor Ugo Vignuzzi, senz'altro il più competente conoscitore dei dialetti dell'area italo-centrale, fin dal primo numero partecipa alla rivista con una propria rubrica sulla dialettologia che rappresenta il punto più avanzato degli studi sul dialetto dell'area sabina. Nonostante tutto ma proprio in forza di tutto, vogliamo andare avanti. Abbiamo un freddo entusiasmo».

Se, su quanto detto dal Direttore Formichetti, ci sono dubbi o «aggiustamenti» che si dicano, che si avanzino: anche ciò, secondo Il Territorio, fa parte del dibattito culturale.

Ajmone Filiberto Milli



Gli ultimi saranno i primi

È sempre il Vangelo che ci costringe a esaminarci. Oh! La gioia che provai, quando, udendo Mons. Chiarinelli, nel discorso del suo ingresso a Sora, lo udii assicurare il suo impegno per «gli ultimi»! Era la risposta al Vangelo. Chi è il prossimo? Sappiamo la risposta di Gesù: «Va e fa tu pure come lui!». Sappiamo. Basta sapere per essere giustificati? Gesù dice: fa, agisci, opera come il Buon Samaritano, il quale si prese cura dell'uomo lasciato semimorto sulla strada.

A Rieti ci sono gli ultimi?

Sembrerebbe di no. Viale

Più agevole la percorrenza della Salaria nord

Con una semplice cerimonia alla quale hanno partecipato: il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, prof. Mario Marchionni, i senatori Manlio Ianni, Bruno Vella e Luigi Anderlini, l'on. Filippo Micheli, il Prefetto di Rieti dott. Giuseppe Condorelli, altre autorità regionali, provinciali e locali, è stata inaugurata la variante Sigillo-Posta della Salaria che collega Rieti ad Ascoli Piceno.

Il tronco stradale, che è costato quasi 25 miliardi, è lungo 5,500 Km. e supera, con viadotti e gallerie, la lunga teoria di curve molto strette che ormai creava seri pericoli al traffico tra Sigillo e Posta.

Dopo la benedizione impartita da Mons. Salvatore Nardantonio e il taglio del nastro effettuato dal Presidente Marchionni, ha avuto luogo in Amatrice un convegno incentrato sul progetto di collegamento tra la Salaria e l'Abruzzo attraverso la strada a scorrimento

veloce Amatrice-L'Aquila.

Dagli interventi che si sono succeduti è emerso che alla costruzione di strade, ovviamente importanti per aprire le nostre zone ad uno sviluppo che veda in primo piano il turismo, deve fare riscontro l'impegno degli amministratori per una programmazione meglio articolata in questo importante settore.

Pari impegno occorre per ultimare l'ammmodernamento della Salaria nel tratto Sigillo-Rieti così come sta avvenendo nel versante ascolano, ove si sta lavorando all'ultimo tratto alle porte della città marchigiana.

È innegabile che l'entrata in funzione del tronco Sigillo-Posta oltre a consentire una più rapida percorrenza tra Rieti, i comuni dell'amatriciano, Ascoli Piceno, consente migliori scambi con Roma procurando benefici effettivi all'economia della nostra provincia.

Un francescano costante invito a un cammino di fede

Festa grande nel grazioso ed accogliente Marcellini che animata dal vivo desiderio di ricordare la santa figura del suo amato figlio Padre Serafino Renzi, ha elaborato un ricco e bene articolato programma che ha preso l'avvio nella mattinata di ieri 26 luglio con il saluto ai Religiosi della Porziuncola da parte delle autorità comunali, al quale hanno fatto seguito la conferenza del dottore Plinio Dominici sul tema «L'Amore di Padre Serafino per la SS. Trinità», e la relazione di don Gottardo Patachiola, Parroco Arciprete di Cantalice, incentrata sulla «Collaborazione di Padre Serafino al Bollettino Parrocchiale di S. Venanzio Martire».

Nel pomeriggio si è poi svolta nella Chiesa parrocchiale

una solenne concelebrazione presieduta al M.R. Padre Giovanni Boccoli, Ministro Provinciale della Provincia Serafica di S. Francesco d'Assisi, a S. Maria degli Angeli in Porziuncola, alla quale hanno partecipato tutti i religiosi della stessa Porziuncola ed i suoi cantori diretti dal maestro Padre Pietro Starniti, organista il maestro Padre Alberto Cerroni.

I festeggiamenti si concludono oggi 27 luglio con una messa solenne, con canti eseguiti dalle novizie delle Suore della Misericordia di Roma, e con uno spettacolo ricreativo presentato a cura delle anzidette novizie.

Ma chi era questo umile frate, che tanto bene ha lasciato dietro di sé non soltanto nella parrocchia di S. Venanzio, ma

anche nell'intera Diocesi reatina? Ce lo dice il M.R. Padre Giovanni Boccoli con un suo ben dettagliato scritto che per esigenze di spazio siamo costretti a riportare in forma molto sintetica.

Padre Serafino, nato a Marcellini il 23 dicembre 1904, venne ordinato Sacerdote l'11 marzo 1960 e durante la sua vita Sacerdotale si dedicò soprattutto alla confessione ed alla direzione spirituale delle anime, operando con particolare assiduità in Umbria e a S. Chiara in Napoli.

Nominato più volte Maestro di disciplina di novizi e di chierici, ricoprì nel periodo 1954-1960, anche la carica di Ministro provinciale, assolvendo il suo delicato compito con zelo ed autentico spirito cri-

Sotto il campanone

Maraini è sempre pieno di giovani esuberanti di vitalità e di vitalismo. Le gelaterie rigurgitano di gente attenta a scegliere quel tipo e quell'altro dello squisito dolce. Le strade sono percorse da velocità da primato. No. Pare proprio che Rieti non presenti anomalie di nessun genere. A parte qualche disoccupato, qualche senza casa, qualche poveraccio che fa i salti mortali per far quadrare il bilancio familiare, qualche...

A.R.F.H. che è?

Ammetto che la sigla è di difficile pronuncia. Via! Facciamo uno sforzo! Per le prime due lettere è facile: Associazione Reatina, F? famiglie. H? H? Ve lo spiego io. H sta per Portatori di Handicap! Ci sono a Rieti nostri fratelli portatori di Handicap? Se si è costituita un'associazione tra le loro famiglie vuol dire che... Poi, su, non facciamo finta di non sapere. Ciascu-

no di noi ne conosce qualcuno. Abitano vicino; sono stati a scuola con noi, li incontriamo per le strade. E come ci comportiamo nei loro riguardi? Che posto riserviamo loro nella nostra vita?

Responsabilità

In uno stato di diritto come il nostro è certamente dei reggitori della cosa pubblica il dovere di creare degli spazi per questi nostri fratelli nelle scuole materne, elementari, medie e superiori nel mondo del lavoro. E noi ci auguriamo che il Sindaco prenda a cuore le loro richieste presentate in un chiaro documento programmatico in base a leggi esistenti nella nostra Repubblica. Si deve aprire per loro uno spazio nella formazione professionale, nell'assistenza, nei trasporti. Si deve facilitare il loro inserimento e la loro integrazione fra noi.

Gli spazi

Ma dobbiamo essere noi ciascuno di noi a far sì che gli spazi non restino vuoti. Creare una classe riservata per loro è una cosa bella; ma se essi poi restano soli, se facciamo sentire esclusi dal nostro mondo la loro solitudine sarà un grido di condanna per i nostri molteplici egoismi. Come lo è già oggi, come lo è stato ieri, da quando esiste qualche pannolino creato per far tacere la nostra coscienza. Qualcuno mi risponderà che non è proprio questo il momento più opportuno per parlare di queste cose. Le vacanze, il mare... Ma il Vangelo non ha le nostre categorie.

Bastian



CASSA DI RISPARMIO DI RIETI
al tuo servizio dove vivi e lavori

XXXVII SETTIMANA LITURGICA NAZIONALE

Rieti in attesa dei settimanalisti

Ormai tutto è pronto per la celebrazione della XXXVII Settimana Liturgica Nazionale che avrà luogo a Rieti dal 25 al 29 agosto 1986.

In questi giorni in tutta Italia si parla e si scrive di questo importante avvenimento. Così lo presenta Liturgia?, il mensile del Centro di Azione Liturgica diretto da P. Secondo Mazzarello.

Ritorna, come tutti gli anni, nell'ultima settimana di agosto, la celebrazione della Settimana Liturgica Nazionale. Quest'anno è la trentasettesima della serie: una serie che, iniziata a Parma nel 1949, a circa due anni dalla pubblicazione della grande enciclica «Mediator Dei» di Pio XII sulla liturgia, è proseguita poi regolarmente tutti gli anni, con la sola eccezione del 1956, per dare il dovuto rilievo al primo Congresso internazionale di Liturgia pastorale, celebrato ad Assisi dal 18 al 22 settembre di quell'anno.

Iniziativa provvidenziale, quella della Settimana liturgica, perché di essa si serve l'Ente organizzatore, il CAL

(= Centro di Azione Liturgica), sorto due anni prima, sia per unificare e, quindi, rinviare le forze sparse del movimento liturgico italiano, sia per diluire, studiare a fondo e applicare — a cominciare dalla «Mediator Dei» — i documenti del Magistero sulla liturgia, e sulla scorta di essi promuovere un rinnovamento generale della liturgia, nell'approfondimento teologico e nella pratica pastorale. E bisogna dire, dando uno sguardo retrospettivo al periodo non breve 1949-1985, che il programma iniziale non solo è stato effettuato in pieno, ma, data la coincidenza del pre-Concilio, del Concilio e del post-Concilio, si è mano a mano precisato e strutturato in forme celebrative che risultano tuttora ottimali per un incontro annuale come quello della Settimana liturgica nazionale.

Intanto, è sempre andato crescendo il numero dei partecipanti: dai 150 di Parma nel 1949 ai circa 3.000 (tremila!) di Padova nel 1985; sono venuti via via alla ribalta i temi di fondo della teologia e della pastorale liturgi-

ca; si è affermata, con un continuo crescendo, la partecipazione delle religiose e dei laici; si è perfezionato il sussidio di testi e di canti, divenuto quasi automaticamente il «vademecum» più aggiornato della ristrutturazione liturgica voluta dal Concilio. Così, con metodica costanza, con la mai mentita fedeltà al principio condensato da Giovanni Paolo II nei due verbi «conservare et promuovere», la Settimana è stata ed è tuttora una scuola di autentica e vissuta iniziazione liturgica.

Due fattori vi hanno specialmente contribuito: la presenza e l'incoraggiamento della Gerarchia — a cominciare dal messaggio pontificio, con cui sempre si apre la manifestazione — e la scelta variata delle sedi in cui la Settimana si celebra: una varietà che non solo ravviva annualmente l'iniziativa, ma che suscita, nelle varie diocesi e regioni, insospettite energie di rinnovamento e d'impegno.

Quest'anno dunque la Settimana verrà celebrata a Rieti. Anche se «capitale del-



la Sabina» e «umbilicus Italiae», Rieti è una piccola città, ma ha un cuore grande e un connaturato senso di accoglienza, per cui, pur nel suo piccolo, saprà certamente farsi onore.

Il tema della settimana è, come sempre, condensato in uno «slogan», e lo «slogan» di quest'anno così si esprime:

Sacerdoti per il nostro Dio! Si «celebrerà» cioè — le celebrazioni sono, di norma, la struttura portante della Settimana — e si studierà il sacerdozio, quello di Cristo e quello dei cristiani, sia in forza del battesimo — il «sacerdozio comune» — sia in forza dell'ordinazione sacramentale: il «sacerdozio mini-

steriale». Questo tema di fondo, trattato nelle «relazioni», verrà poi diluito nelle varie «comunicazioni». Non mancheranno, naturalmente, le serate distensive — coro dei cantori di Assisi, concerto d'organo, concerto d'archi — le esposizioni di libri, di arredi sacri, di sistemazioni artistico-liturgiche. Terrà la prolusione S.Em. il Card. Poletti, interverrà S.Em. il Card. Mayer, parleranno, tra gli altri, S.E. Mons. Fagiolo, Segretario della Congregazione dei Religiosi, S.E. Mons. Caporello, Vescovo di Mantova, S.E. Mons. Chiarinelli, Vescovo di Sora, i Monsignori Ghidelli e Marini, Sottosegretari rispettivamente della Congregazione del Culto Divino e della CEI e, altri ancora. «Dulcis in fundo», l'ordinazione di un Diacono permanente della Chiesa di Rieti, per mano del Vescovo locale S.E. Mons. Francesco Amadio, che in significativa sintonia con le Autorità è coadiuvato dall'impegno intelligente di Mons. Nardantonio, tanto si è prodigato e si sta prodigando per il buon esito della Settimana.

Le Maestre Pie Venerini a Rieti: una presenza importante

Il 15 luglio 1986 è uscito il numero tre de «L'Ago», della serie di Monografie dirette dall'avv. Gianfranco Paris.

L'autrice di questa Monografia, suor Anna Maria Tassi, tratta un argomento di grande attualità e importanza, come quello dell'istruzione femminile a Rieti dal 1745 ai nostri giorni. Il titolo è il seguente: Presenza nella società reatina delle Maestre Pie

Venerini dalla metà del settecento al secondo dopoguerra.

L'opera è illustrata dai disegni di Matilde Fallerini ed è preceduta dalla Presentazione dello storico Giovanni Maceroni; si trova in vendita nelle cartolerie di Rieti.

Pubblichiamo volentieri quanto scritto dal direttore avv. Gianfranco Paris nella prefazione alla Monografia.

Un omaggio ad una presenza importante

Le Maestre Pie Venerini rappresentano un'antica istituzione reatina. Sono trascorsi 240 anni dalla apertura della scuola di San Paolo a Rieti e non si può dire che essa sia corrosa dal tempo. L'Istituto, pur adattato alle esigenze di un mondo che ormai cambia rapidamente, perpetua con dignità le intenzioni della Sua fondatrice, Rosa Venerini, una donna certamente eroica per i suoi tempi, e toccata dall'alone della Santità.

In occasione del tricentenario dell'apertura della prima scuola Venerina avvenuta a Viterbo il 30.8.1685, e del cinquantesimo anniversario di Maestra Pia di Alfea Zandri, attuale Superiore della Casa Reatina, ci è parso giusto dedicare una monografia alla Istituzione perché se ne conservi traccia imperitura nel tempo a testimonianza delle cose importanti che sono accadute ed accadono nella nostra città.

Un grazie vivo va ad Anna Maria Tassi che con la sua passione di ricercatrice ha

consentito la ricostruzione storica degli eventi offrendo al lettore uno spaccato di vita reatina che copre un periodo di due secoli e mezzo con competenza ed acume, collocando l'impegno delle Maestre Pie Venerini nella realtà sociale reatina con senso della storia, senza nulla concedere a tentazioni agiografiche, ma attenendosi scrupolosamente ai documenti ed alla società nel suo complesso in linea con gli indirizzi della più aggiornata storiografia.

Gianfranco Paris



Una delle prime scuole delle Maestre Pie Venerini

Ad agosto una nuova sede per l'Istituto per l'Agricoltura

L'annosa questione relativa alla consegna del nuovo complesso scolastico costruito dalla Cassa per il Mezzogiorno per ospitarvi la scuola coordinata di Cittaducale dell'Istituto Professionale per l'Agricoltura di Rieti, è stato affrontato e discusso presso l'Amministrazione provinciale di Rieti.

Alla riunione, convocata dal Provveditore agli Studi dr. Pasquale Giancola, d'intesa con la Provincia, sono intervenuti, fra gli altri, l'Assessore ai Lavori Pubblici prof. Benito Graziani, il sindaco di Cittaducale prof. Jacuitto, insieme all'assessore alla P.I. Santilli, il Presiden-

te del Consiglio d'Istituto prof. Mattucci, il geometra Ferrara per la Cassa per il Mezzogiorno ed il rappresentante del Provveditorato agli Studi Pasquetti.

Come è noto la Scuola coordinata di Cittaducale, con più di 200 studenti e circa sessanta dipendenti fra personale docente e non docente, funziona in un vecchio edificio che, a seguito di ispezioni dell'U.S.L. e dell'ENPI, è stato dichiarato inagibile.

La mancata attivazione del nuovo complesso, a causa di lungaggini burocratiche e la contemporanea perdita dei requisiti di agibilità della vec-

chia sede, hanno fatto sorgere serie preoccupazioni presso l'Ufficio scolastico provinciale sulla reale possibilità di riprendere regolarmente le lezioni con la riapertura dell'anno scolastico 86/87.

Di qui l'iniziativa assunta dal Provveditorato agli Studi volta a sensibilizzare gli Enti interessati ad una soluzione del problema, al quale ha lavorato intensamente anche la Prefettura di Rieti e per evitare la chiusura della Scuola coordinata di Cittaducale.

L'Assessore Graziani ha preso impegno di richiedere subito alla Cassa per il Mezzogiorno la consegna provvi-

soria dell'opera realizzata in Cittaducale. La Cassa medesima, per il tramite del suo rappresentante, ha dichiarato che il relativo atto amministrativo sarà assunto in tempi brevissimi, così da poter consegnare il complesso all'Istituto professionale per l'Agricoltura di Rieti entro il prossimo mese di agosto.

Graziani ha fatto presente che la Giunta provinciale ha stabilito di iscrivere nel bilancio di previsione per l'anno 1986 la somma di L. 50 milioni per le spese di funzionamento del nuovo Istituto e di L. 20 milioni quale contributo per la messa a norma degli impianti del vecchio stabile, ora reso inagibile.



CASSA DI RISPARMIO DI RIETI

al tuo servizio dove vivi e lavori

CHIUSI VENTICINQUE UFFICI DI «AL FATAH»

Il vice di Arafat cacciato da Amman è guerra aperta tra Giordania e Olp

Il «ministro della Difesa» dell'Olp e vice di Arafat, Abu Jihad, è stato espulso dalla Giordania, dove dal 1982 aveva insediato il proprio quartier generale. Le autorità giordane hanno proceduto alla chiusura di 25 uffici di «Al Fatah», la maggiore organizzazione dell'Olp. È l'ultimo atto della guerra tra la Giordania e l'Olp, esplosa lo scorso febbraio all'indomani del fallimento dell'accordo siglato un anno prima tra re Hussein ed Arafat. Israele ha esultato per l'iniziativa giordana, mentre dure condanne giungono dai territori palestinesi occupati.

L'ordine di espulsione entro 48 ore, è stato comunicato a Abu Jihad da un ufficiale giordano, che ha anche posto i sigilli al suo ufficio. La reazione di Abu Jihad è stata estremamente dura, emblematica del degrado in cui versano i rapporti giordano-palestinesi. «L'Olp sta fronteggiando un complotto ordito da Israele, gli Stati Uniti, la Giordania e la Siria — ha detto ai giornalisti —. Si chiede all'Olp di pagare il prezzo del proprio rifiuto di accettare la risoluzione 242 dell'Onu che riconosce implicitamente il diritto di Israele all'esistenza, ignorando però il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese».

Abu Jihad ha paragonato

la decisione giordana di espellerlo alla politica israeliana ed americana che — ha detto — «mirano a liquidare i diritti nazionali dei palestinesi, a indebolire la popolarità dell'Olp tra i palestinesi residenti nei territori occupati da Israele». Il vice di Arafat ha sottolineato la contemporaneità tra la sua espulsione e l'ingresso delle forze siriane a Beirut che, a suo avviso, «vogliono disarmare i fedayin nei campi profughi in vista della loro occupazione».

L'espulsione di Abu Jihad ha un grande significato politico, non solo per l'alta carica che egli riveste in seno all'Olp, ma anche perché è stato il principale artefice della riconciliazione e dell'intesa tra l'Olp e la Giordania all'indomani dell'evacuazione da Beirut del 1982. Sembra così chiudersi definitivamente il capitolo delle relazioni privilegiate tra i palestinesi e i giordani, che si erano concretizzate nell'accordo del febbraio 1985 che prospettava la creazione di uno Stato confederale tra la Giordania e i territori palestinesi liberati. Ufficialmente né la Giordania né l'Olp hanno abrogato quell'accordo, la Giordania continua a riconoscere l'Olp come «unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese». Da parte giordana l'iniziativa viene presentata come una «forza-

ta reazione» alle dichiarazioni contenute nel comunicato del «Consiglio rivoluzionario» (Comitato centrale) di «Al Fatah» del 19 giugno, in cui la politica giordana nei confronti dell'Olp viene tacciata come «simile a quella israeliana ed americana».

Israele ha esultato per l'i-

niziativa giordana e per l'ulteriore degrado dei rapporti con l'Olp. Nel 1985 Israele aveva addirittura minacciato di colpire militarmente gli uffici dell'Olp in Giordania, con il pretesto che la loro presenza aveva condotto all'incremento dell'attività della resistenza nei territori occupati. Il ministro della Difesa Rabin

prevede che la chiusura di questi uffici, provocherà un'escalation dell'attività terroristica.

Reazione diametralmente opposta in Cisgiordania e Gaza, dove la stragrande maggioranza della popolazione palestinese è fedele ad Arafat.

SPETTACOLO

L'«arancia meccanica» non è solo un film

A Roma si è svolto il processo al gruppo di rapinatori e stupratori che ha fatto strage in questi anni lungo la Cassia. Li hanno denominati «quelli dell'Arancia Meccanica»: il riferimento al film di Kubrick non è casuale. Questi giovani hanno operato con determinazione e violenza, passando rapidi nelle loro malefatte sopra i fragili ingranaggi societari. Un'infinità di rapine e crudeltà gratuite, poi l'arresto e il processo finale: questo il loro curriculum.

Abbiamo rivisto da pochi giorni il famoso film di Kubrick, quell'«Arancia Meccanica» che ebbe tanta risonanza; ci piacerebbe parlarne perché questa pellicola offre molti spunti interessanti e gode di poche remore.

«A clock-work Orange» (questo il titolo del film inglese), fu girato nel 1971 in Gran Bretagna. Protagonista Malcom Mc Dowell, piccola bocca tormentata e occhi d'un azzurro penetrante.

La prima parte del film è sicuramente impietosa, violenta, amorale e può colpire negativamente. In una città asettica, tra palazzi asettici, si consuma un futuro non troppo lontano, fatto di perversione, di non integrazione, di accidia. Alex (Malcom Mc Dowell) è a capo di un gruppo di fanatici, si dà agli stupri e alle più meschine ruberie per puro amore della violenza. Le scene, al limite del paradosso, seguono il filo della narrazione delle vicende fatte dallo stesso Alex.

Violenza dopo violenza, Alex arriverà all'exploit finale della sua crudeltà, cioè all'omicidio, grazie anche al tradimento dei compagni.

Internato, sarà scelto a fungere da cavia per un nuovo esperimento scientifico di rieducazione dei violenti, creato da una classe politica in cerca di consensi. Ma la sua rieducazione e il suo nuovo inserimento nel contesto societario saranno un vero e proprio fallimento. Alex riacquisterà i suoi istinti primitivi quando il potere si accorgerà che la sua violenza è funzionale al sistema.

La pellicola gioca su paradossi gratuiti che scioccano lo spettatore, lo urtano. L'andamento della narrazione è però circolare, gode di una sua precisa ragione d'essere, giunge a conclusioni che, ironiche al punto da non poter assurgere a livello di denuncia, riescono a convincere.

Kubrick ha «rappresentato» la coordinazione tra violenza legale (quella del sistema) e violenza illegale (quella privata) e ha anche aggiunto che per questo collegamento non esistono né soluzioni di continuità né rivoluzioni.

Il suo «mettere in scena» impietoso, arguto, è senza speranza, senza alibi romantici. Non dimentichiamo che il '68 aveva distrutto molte impalcature borghesi e non poche speranze, senza proporre in cambio alcu-

na soluzione. Oggi «Arancia Meccanica» è ancora specchio della nostra società, delle sue orribili storture, delle ombre che circondano il potere. Ma c'è forse una voglia maggiore di ricostruire, che si spera possa durare. Per questo abbiamo ascoltato molti giudizi negativi da parte degli spettatori, alla fine del film. La negazione della fine di ogni speranza è davvero la nostra ultima salvezza.

Tullia Bartolini

COSE COSÌ

Socialismo imperiale

Claudio Martelli, vistoso e vezzoso petalo del garofano, è un democratico perfetto, a prova di bomba. Gli piace sparare qualche verbale molotov (che non per niente significano martelli).

Gli aggraderrebbe che la Democrazia Cristiana si trasformasse in Democrazia craxiana. Ma poiché questo non è possibile si adopera per demitizzarla. Legge atterrito la sigla D.C. come Dopo Craxi. Mentre un dopo Craxi non ci dev'essere: sarebbe assai meglio un Dopo Ciria. Bisognerebbe mandarlo da uno psichiatra: ha il complesso di «e dopo?».

Gli uomini politici sono posti da Martelli di fronte a una tragica alternativa: o sono craxiani o sono «cretini», come si esprime con castigata craxiana più di Bettino (gli allievi superano i maestri) il suo braccio destro, quello muscoloso. Martelli è il fedelissimo di Bettino: l'unica cosa che non gli riesce è di pettinarsi come il leader.

Martelli vorrebbe il mondo ai piedi di Craxi. Incontra un piccolo ma tedioso inconveniente: il mondo non è d'accordo. Ma chi crede di essere il mondo? Il divo Claudio sostiene che la Dc «bisognerebbe mandarla a quel paese». Ma poi esita un momento, infastidito e perplesso: «Se di mezzo non ci fosse il paese».

Per questo democratico austero e intemerato il deprecato «paese» è solo un ostacolo, la volontà popolare un inconveniente, i risultati delle elezioni un contrattacco che si oppone audacemente ai suoi desideri. Il voto è un diritto: ma se non si vota Craxi, che diritto è?

Martelli è irritante, ma bisogna capirlo. Vorrebbe che Bettino

guadagnasse i Galloni, ed invece Galloni è fedele al Popolo; vorrebbe che i Piccoli diventassero socialisti e sono i socialisti ad essere piccoli. Vorrebbe che il provetto esploratore Fanfani esplorasse un metodo per raggiungere l'elettorato mentre invece Amintore è di sana Costituzione.

Martelli accusa De Mita di «impedire la possibilità dell'alternativa»: il pentapartito è tale perché ci si può pentire. Con i comunisti questiona tre volte al giorno. Ma sa che parlano di socialismo reale. Tutto sta a convincerli che quello di Craxi è meglio: è il socialismo imperiale.

Da «Avvenire»

Madre Teresa incontra Fidel Castro: presto le missionarie a Cuba

Tre o quattro suore appartenenti alla congregazione delle «Missionarie della carità», fondata da Madre Teresa di Calcutta, arriveranno nel prossimo futuro all'Avana per collaborare all'assistenza di persone anziane e malate. L'intervento delle missionarie è stato concordato fra Madre Teresa e Fidel Castro in un incontro tenuto alla presenza del monsignor Jaime Ortega, Arcivescovo dell'Avana, e di José Felipe Carneado, responsabile degli Affari religiosi del Partito comunista cubano.

Madre Teresa di Calcutta, Premio Nobel della Pace nel 1979, si è recata sull'isola su invito della Conferenza episcopale e durante la sua breve permanenza ha avuto un intenso programma di visite e incontri con vescovi e con le autorità civili. La suora ha partecipato alla Messa nella parrocchia di Regla, che sorge sull'abbazia dell'Avana: è arrivata in ritardo e si è scusata dicendo che era stata trattenuta al colloquio da Fidel Castro.

Al termine della Messa ha proseguito il giro con la visita all'ospizio di anziani «Santovenia», un'istituzione che risale ai tempi anteriori alla rivoluzione e che continua a funzionare. Madre Teresa ha annunciato che tornerà a Cuba quanto prima, per accompagnare le religiose che rimarranno nell'Isola ad assistere i bisognosi.

Monsignore Ortega ha rilevato che esiste un nuovo tipo di povertà ed è la solitudine e la tristezza dell'uomo moderno che ha bisogno non solo di condizioni materiali ma anche del conforto di persone capaci di assistere. Secondo monsignor Ortega madre Teresa è rimasta molto soddisfatta dell'incontro con Fidel Castro. Il funzionario José Felipe Carneado, ha rilevato che il colloquio «è stato cordiale e fraterno: madre Teresa è una persona estremamente generosa, disinteressata, semplice».

Una proposta di legge per estendere in Italia il diritto d'asilo

Una proposta di legge che di fatto allarga il diritto di asilo in Italia anche per i cittadini europei è stata presentata da un gruppo di parlamentari di diversi partiti politici. Primo firmatario Franco Foschi della Dc.

Foschi, in una conferenza stampa, ha spiegato che l'iniziativa parlamentare vuole in pratica eliminare quella riserva geografica alla convenzione di Ginevra del 1951, in base alla quale l'Italia — pur con diverse eccezioni — riconosce come rifugiati solo i cittadini provenienti dall'Est europeo.

In base ai dati dell'Alto Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite, l'Italia risulta essere una sede di transito: delle poche migliaia di esuli che vi passano ogni anno, solo poche decine rimangono nel Paese. Se la legge venisse approvata, secondo Foschi, si potrebbe avere un massimo di circa 20 mila rifugiati di passaggio per l'Italia, invece dei 5-6 mila attuali. Dai 15 miliardi di lire che il ministero degli Interni spende a vario titolo in aiuti ai profughi, si arriverebbe a cifre varianti dai 30 ai 50 miliardi di lire: «Se si pensa ai circa 5 mila miliardi che vengono spesi nella cooperazione allo sviluppo, perché non aiutare con qualche miliardo in più —

ha detto Foschi — cittadini perseguitati politici che vengono da Paesi poveri».

Foschi ha inoltre invitato a non fare confusione tra rifugiati e lavoratori stranieri: per quest'ultimi è in discussione in Parlamento una legge che stabilirà il loro diritto di ingresso e permanenza in Italia. Fra l'altro — ha osservato — una volta approvata la legge sui lavoratori stranieri, si ridurrà ulteriormente il numero di persone interessate ad avere lo status di rifugiato politico.

L'Italia è, insieme alla Turchia, a Malta e al Principato di Monaco, uno dei pochi Paesi europei che mantiene la riserva sul diritto d'asilo. Nella prassi, il governo italiano fa però parecchie eccezioni: nessuno viene rimandato indietro, anche se — secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite — una volta non riconosciuto il diritto di asilo, le condizioni di vita per i profughi non europei sono più difficili che per quelli dell'Est.

In base ai dati Onu, nel 1985 ci sono state circa 5 mila domande di asilo da parte di persone dell'Est europeo e di queste il 90% è stato accolto: altre 1300 richieste sono state fatte da persone non europee, e solo il 40% hanno avuto una risposta positiva.



SUGGERIMENTI PER UNA CORRETTA ALIMENTAZIONE

Il "menu" della ... salute

Per mantenere la salute c'è bisogno di più di quaranta principi nutritivi, diversi uno dall'altro. Così cominciano i consigli dati agli americani dal Dipartimento dell'Agricoltura e da quello della Salute nella seconda edizione di «Dietary guidelines for americans», uscita alla fine del 1985. Sono consigli validi solo per gli americani, precisa la guida, ma l'Unione Nazionale Consumatori ritiene che possano essere integrati ed estesi anche agli italiani.

Si comincia dalla nascita: eccetto il latte materno nei primi sei mesi di vita, nessun cibo, singolarmente, fornisce tutti i nutrienti di cui l'organismo ha bisogno. I bambini piccoli, pertanto, devono essere nutriti con il latte materno, a meno che non esistano particolari problemi nella madre, poiché i nutrienti del latte materno tendono ad essere assorbiti meglio di quelli contenuti in tutti gli altri lattici; inoltre, il latte materno serve a trasferire dalla madre al bambino i principi immunitari di alcune malattie.

Quando si passa all'alimentazione solida, la regola che dovrebbe valere sia per i bambini sia per gli adulti è di variare il più possibile i cibi giorno per giorno, cercando al tempo stesso di mangiare ogni giorno una «rosa» di alimenti comprendente tutti i gruppi: cereali e derivati (pane, pasta, riso, ecc.); frutta e verdura (è importante variare ogni giorno o, comunque, spesso la specie, in particolare delle verdure, comprese le patate); latte e derivati, carni, pesci e uova (alternando questi elementi, senza escludere le frattaglie e includendo il pesce due volte a settimana); oli e grassi (con chiara preferenza per l'olio extra-vergine d'oliva); legumi; zuccheri e dolci non sono essenziali e, comunque, vanno presi senza eccedere. Fondamentale il ruolo dell'acqua che serve a fa-

cilitare le reazioni chimiche e gli scambi nel corpo umano, a depurare i reni e il fegato, a disintossicare l'organismo, a trasportare le sostanze nutritive nei capillari, a mantenere il giusto equilibrio nella composizione e circolazione del sangue.

Le porzioni dei pasti, continua il «manuale» alimentare degli americani, dovrebbero essere finalizzate al raggiungimento e al mantenimento del peso ideale.

Non esiste alcun vantaggio nel consumare dosi eccessive di ciascun alimento o principio nutritivo e, in una dieta alimentare corretta, sono da evitare dosi «supplementari» di vitamine sintetiche in pillole, anche perché, secondo l'Unione Nazionale Consumatori, non hanno la stessa efficacia delle vitamine contenute naturalmente nei cibi, specie in quelli consumati crudi come frutta e verdure. Esistono poche eccezioni a questa regola, come le donne in gravidanza e i neonati che non prendono il latte materno; le persone anziane, invece, devono mangiare poco e cibi non particolarmente ricchi di calorie, grassi, zuccheri e alcool.

Mangiare alimenti ricchi di fibra come pane casareccio, cereali, frutta, ortaggi, verdure e legumi — continua il «vademe-cum» alimentare per i consumatori americani — è utile per diversi motivi: facilita la motilità intestinale, riduce i sintomi di costipazioni croniche, i disturbi diverticolari e altri disturbi intestinali; secondo alcuni previene anche il cancro al colon. Si sta ancora cercando di capire, però, se le fibre «estratte» (cioè quelle vendute in polvere e tavolette, come la crusca) abbiano lo stesso effetto di quelle na-

turalmente contenute nei cibi.

Infine, avverte la guida americana, è preferibile mantenere a un livello moderato il consumo di zucchero, dolciumi e sale. Non c'è ragione di rinunciare allo zucchero nelle bevande, ma è bene evitare spuntini a base di dolcetti, caramelle e cioccolate fuori dei pasti. Il sale, invece, è controindicato per chi soffre di pressione alta e un moderato consumo di esso, abituandone anche i bambini, aiuta a prevenire questa disfunzione.

Praticanti e condotta di vita

Signor direttore, un buon cristiano dovrebbe, secondo me, frequentare la chiesa, ascoltare la parola di Dio e metterla in pratica. Ma, visto che tutte queste cose sono difficilmente conciliabili, secondo lei è preferibile una persona che frequenta assiduamente la chiesa, ma ricade sempre negli stessi errori, trascurando gli insegnamenti di Cristo, oppure una persona che, pur non mettendo piede in chiesa, resta fedele alla parola di Cristo sette giorni su sette?

Luigi Zanchi

È vero: ci sono molti cristiani «praticanti» di comodo, che vanno in chiesa come a teatro, e altri che, pur non essendo «praticanti», si comportano con estrema onestà. Ma questi ultimi, se agiscono sinceramente, non possono non aprire, sia pure in maniera meno vistosa, un dialogo con Dio, e cioè non avere nemmeno un minimo di pratica religiosa. Onestamente, confronti così netti non se ne possono fare. Spesso, infatti, anche dire di essere cristiani pur senza

I DATI DI FINE 1985

Gli italiani sono
57 milioni 202 mila

Rispetto al 1984 la popolazione è aumentata di 122 mila unità

La popolazione italiana è aumentata, nel 1985, di 122 mila unità, salendo dai 57.080.000 abitanti della fine del 1984 ai 57.202.000 abitanti della fine dell'anno scorso. Nonostante questo incremento, l'Italia si sta però avvicinando sempre più alla «crescita zero» della popolazione: il saldo naturale,

e cioè la differenza tra nati e morti, infatti, si è ulteriormente ridotto l'anno scorso scendendo ad un saldo positivo di appena 0,6, il livello più basso finora registrato in Italia ed uno dei più bassi del mondo.

Nel 1985, secondo i dati dell'Istat, il numero dei matrimoni ha segnato il passo,

rimanendo sugli stessi livelli dell'anno precedente, mentre le nascite sono diminuite ancora rispetto all'84: il quoziente delle nascite calcolato dall'Istat per ogni mille abitanti è infatti passato da 10,3 a 10,1.

Parallelamente si è avuta una leggera crescita dei decessi a cui ha fatto riscontro una ulteriore flessione della mortalità infantile, scesa da 11,6 a 10,8.

Con un saldo naturale, cioè la differenza tra nascite e morti, che si avvicina sempre più a quota «zero», l'Italia figura al terzo posto nella classifica dei Paesi industrializzati che registrano questo fenomeno. In coda alla classifica figurano invece gli Usa con un saldo pari a 7, il Canada (8), l'Unione Sovietica (8,8) e l'Olanda (8,9).

Filo
diretto

essere praticanti, è solo una copertura alla mancanza di coraggio di farsi vedere in chiesa con gli altri. La religiosità è certamente un fatto personale, ma comporta alcune espressioni pubbliche che non si possono ignorare o minimizzare.

Vorrei vedere l'aldilà

Signore Direttore, a volte ho una gran voglia di morire, non perché stia male in questo mondo, tutt'altro, ma così, per curiosità, per vedere come si sta nell'altro...

Lettera firmata

Le «curiosità» col biglietto di andata e ritorno possono avere un senso; quelle col biglietto di solo andata, con la certezza che comunque un giorno o l'altro «si va», sono una dimostrazione d'insipienza, specie quando si parla dell'aldilà con l'allegria disinvolta di chi gioca a «nasconderella» tra gli «anfratti» del «Giardino del Padreterno». Saremo sempre molto lontani da un giusto concetto del nostro «essere» nell'aldilà se non ammettiamo, da credenti, una continuità dello spirito, il quale al

Paracadutista precipita da
duemila metri e si salva

Un volo di duemila metri con il paracadute principale fuori uso e quello di riserva solo parzialmente aperto, per Margaret Johnson, una appassionata inglese di paracadutismo acrobatico, poteva essere la fine. La donna, che ha 32 anni, se l'è invece cavata. È ricoverata all'ospedale con entrambe le gambe fratturate.

L'incidente è avvenuto nel perimetro dell'aeroporto militare di Colerne, nella contea dello Wiltshire. Durante

l'esecuzione di una figura, il paracadute di Margaret Johnson si è impigliato con quello di un collega e quello di riserva, azionato immediatamente, si è aperto solo a metà.

«L'ho vista venire giù come una pietra e ho temuto il peggio», ha detto il fidanzato. Margaret, che ha 700 salti all'attivo, è atterrata sulla pista in cemento. Se fosse riuscita ad evitarla, probabilmente non avrebbe riportato neanche un graffio.

Assenze ingiustificate

Recentemente l'alto commissario per la lotta alla mafia, il prefetto Boccia, ha svolto al Viminale la relazione su un anno di attività dell'istituto, registrando i dati positivi e quelli negativi di un impegno che il ministro Scalfaro ha sempre definito durissimo e di lungo termine.

Apprendiamo, però, dal Popolo che tutti i membri della Commissione parlamentare antimafia, a cominciare dal suo presidente, il comunista Alinovi, tutti personalmente invitati, erano assenti. Un'assenza, scrive Nicola Guiso, che merita una «precisa e dura censura».

«A noi — conclude l'articolo — l'assenza dei parlamentari dell'antimafia ha fatto venire il sospetto che essi abbiano considerato importante la lotta contro le cosche sino a quando la debolezza della risposta dello Stato offriva l'occasione di accusare le sue strutture di micidiali connivenze, magari in combutta con esponenti di alcuni partiti. Ma da quando la risposta dello Stato è diventata sempre più tempestiva e incisiva (con conseguente caduta delle possibili speculazioni sulle connivenze),

Osservatorio

la lotta contro la mafia ha perso molto interesse, soprattutto agli occhi dei rappresentanti nell'antimafia di alcuni partiti che, in passato, avevano spesso assunto le vesti e i toni da Robespierre».

Campagna di educazione

Cocaina sotto inchiesta in America a causa della morte, in poche ore, di due giovani atleti, uno di pallacanestro di 22 anni, Len Bias, e l'altro di football americano di 23 anni, Don Rogers. Si diceva, ed era opinione comune fino a ieri, che la coca era molto meno pericolosa dell'eroina e poco adatta a causare la tossicodipendenza. Non solo, ma che la cocaina non assunta in overdose non era nociva.

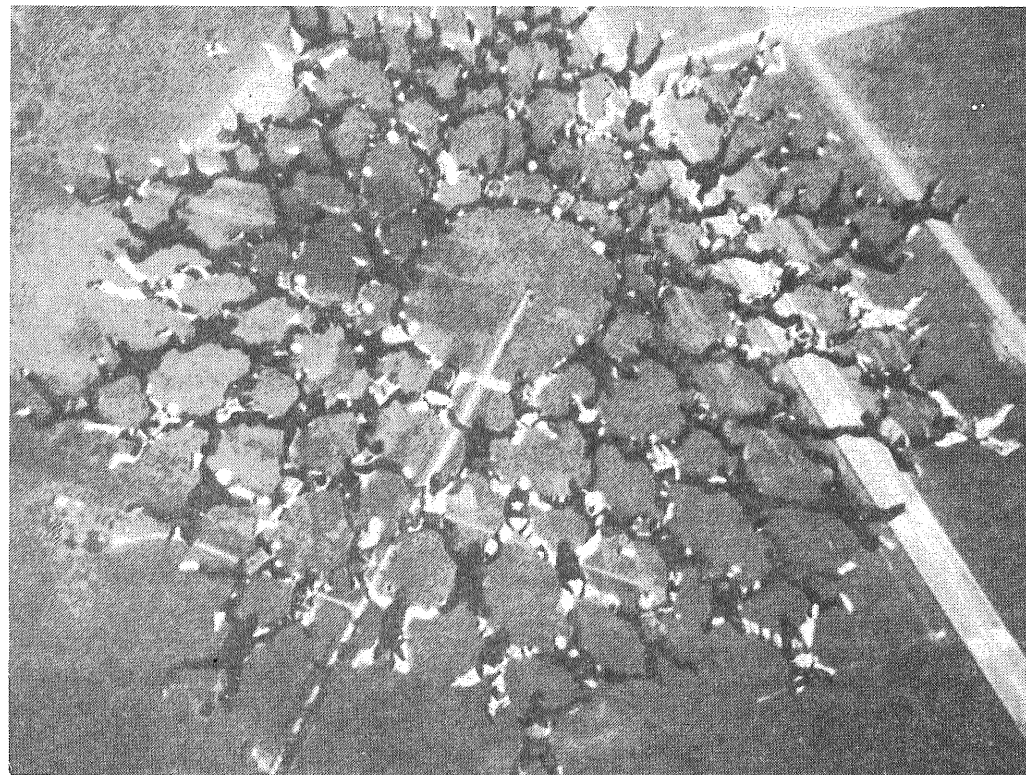
Ora è stato dichiarato dai medici americani che i due giovani atleti, pur assumendo la coca in quantità normali, sono stati stroncati da infarto. Essi, secondo le analisi eseguite, hanno fatto uso di cocaina probabilmente quella cristallizzata che hanno fumato con la pipa prima di correre. Poche ore di sofferenze e poi i due giovani sono morti,

il primo nel dormitorio dell'università di Maryland dove studiava, e il secondo nella casa dei suoi genitori a Sacramento in California.

Due tragedie che hanno costretto gli americani a rivedere le loro teorie sulla cocaina, soprattutto considerando che le vittime sono due giovani atleti, supercampioni, come sono stati definiti. Che effetti può avere allora la cocaina su soggetti anche solo normali oppure deboli fisicamente? È un grave interrogativo che porta ad un impegno repressivo sempre maggiore dell'uso della droga. Altro che liberalizzazione della droga, come alcuni anche fra noi sostengono e a spada tratta! Non si finirà mai di combattere a sufficienza questo micidiale nemico.

E se pure in Italia si registrano, oggi, diminuzioni di decessi per droga nei confronti degli anni passati, non c'è motivo per far festa. Fino a che gli stupefacenti mieteranno vittime si dovrà vigilare per debellarli, e non ci si dovrà stancare affatto di programmare campagne di educazione e formazione, perché i nostri giovani non si lascino irretire da queste tremende «sirene» di morte.

La «stella» dei cento paracadutisti



Spettacolare lancio di cento paracadutisti, che hanno disegnato una grande «stella» al di sopra del campo Davis di Muskogee, nello Stato americano dell'Oklahoma. L'impresa — che probabilmente costituisce un record mondiale — è stata compiuta nel corso dei campionati nazionali di caduta libera che si svolgono ogni anno negli Stati Uniti. Preparato meticolosamente, il lancio ha raccolto calorosissimi elogi.

Ancora richieste per tassazione BOT

Era ormai un po' di tempo che il problema della tassazione dei titoli pubblici, e in particolare dei buoni ordinari del tesoro, non ritornava a galla. Ci hanno pensato recentemente prima i sindacati e poi il partito socialista, quest'ultimo dopo che il Presidente della Repubblica Cossiga aveva affidato all'On. Andreotti l'incarico di formare il nuovo Governo.

La riproposizione da parte sindacalista è venuta dopo che gli ultimi dati sulle entrate fiscali mettevano ancora una volta in evidenza come la crescita di queste sia sempre ed unicamente legata all'Irpef, cioè al reddito delle persone fisiche. Secondo i sindacati, la tassazione dei titoli pubblici diventa un fatto di principio più che tecnico. La stessa proposta abbozzata va verso questa direzione: infatti, si prevede all'inizio una tassazione minima del 2-3%, che dovrebbe crescere con il passare degli anni in linea con il livello medio delle tassazioni dei redditi da capitale.

La proposta del partito socialista appare invece più che altro di tipo politico. Su questo tema i socialisti sono sempre apparsi «opportunisti», nel senso di opportunità temporale. Ideologicamente sono stati sempre favorevoli alla tassazione, ma ne hanno spese volte riconosciuto l'innaturalezza «in quel particolare momento». Bisognerebbe capire per quale motivo sarebbe adesso il momento giusto!

Considerazioni politiche a

parte, sta di fatto che il problema esiste.

Ma ciò non deve allarmare i risparmiatori che hanno investito i propri soldi in titoli di stato. Se un giorno ci sarà la tassazione, chissà quando, questa riguarderà solo Bot e Cct di nuova emissione, i vecchi rimarranno esentasse. Ed è questo un punto sul quale sembrano sempre aver concordato tutti.

In ogni caso è da scartare l'eventualità a breve di una simile decisione. Molti esperti, infatti, ritengono che una tassazione dei titoli pubblici possa essere attuata solo dopo aver regolarizzato la tassazione di tutti i redditi da capitale o di natura finanziaria. Ciò è molto facile a parole, ma estremamente difficile nei fatti: si pensi, ad esempio, alle recenti polemiche sui capital gains di natura azionaria che si sono concluse con un laconico marchio di «impossibilità» a procedere a questa tassazione.

C'è infine da considerare che i titoli pubblici hanno la funzione di finanziare il deficit dello Stato che, malgrado tutto, non accenna a diminuire. Introdurre la tassazione sui Bot significherebbe creare grossi problemi per il finanziamento di questo deficit, rendendo più favorevoli altre forme di impiego del denaro. La questione è quindi destinata ancora per molto tempo a rimanere oggetto di dissertazione tecnico-politica, e probabilmente nulla di più.

Stefano Sassi

Una vittoria da gestire con rigore

segue dalla prima

prattutto perché si trattava di una risposta chiaramente religiosa. C'è stato, su un giornale, il meschino tentativo di vedere il «sì» dei genitori soltanto come il risultato della insoddisfazione dilagante per il vuoto che c'è nelle risposte della cultura laica e della società contemporanea ai problemi dell'uomo. Certo, anche questo. Ma era in causa o no un preciso discorso di religione? Un'ora di religione, cioè un'ora di fede, di discorso religioso, di anime, di un posto fatto a Dio. C'era da aspettarsi che adesso si tentasse da parte degli sconfitti, di annacquare la vittoria dei «sì», di svuotarla di contenuto e di significato religioso, di farne cioè una pura reazione al vuoto degli altri. Sarebbe grave che cadessimo anche noi in simili interpretazioni riduttive del significato vero, religioso di questa risposta dei genitori.

* * *

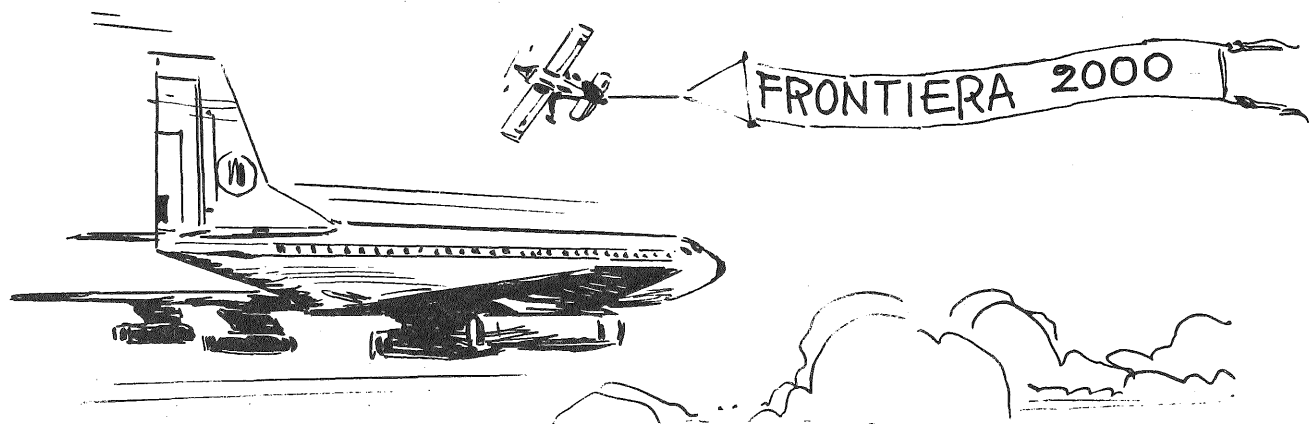
Non ultimo aspetto confortante di questa vittoria è che essa ha premiato la fiducia nel metodo democratico. Naturalmente quando l'esercizio della democrazia è impiegato come in questo caso con serietà e responsabilità. Ha dissipato così anche alcune inquietudini che poteva

aver lasciato il nuovo Concordato con i suoi inevitabili compromessi. Si è creduto nell'esercizio di quella libertà che ha anche tante malattie, purtroppo, ma che alla lunga può concedere i risultati più solidi ed esaltanti. Quando cioè la libertà diventa un diritto-dovere inteso con serietà e coscienza.

* * *

Dunque la stragrande maggioranza dei genitori italiani ha dato, assieme ai figli, la sua risposta: Sì. Adesso ci si attende un altrettanto forte e gioioso «sì» di risposta ai genitori e agli studenti e di rilancio: quello degli insegnanti di religione. È una vittoria, dicevamo, da gestire con estremo rigore, un'occasione unica. Da come verrà fatta l'ora di religione dipenderà non solo un risultato scolastico, ristretto alle aule di una scuola, ma la possibilità che l'affluenza anche in futuro sia generale quanto oggi, e inoltre con un riflesso assai ampio che investirà tutta la vita religiosa della famiglia e della società. Toccherà agli insegnanti dunque rendere adesso definitivo e operante questo «sì» così stupendamente corale dei genitori italiani e che ha colmato di gioia la nostra speranza di credenti e di italiani.

LA ROTTA di Vico



La quarantenne «vuota»/2

Il «soffio del vuoto» sta già spazzando via dalla nostra società i valori morali ed il valore sommo della speranza.

«Fedeli alla terra»

Ce ne dice il perché lo stesso Nietzsche: «Vi sconsiglio, fratelli miei, restate fedeli alla terra e non credete a coloro che vi parlano di speranze soprannaturali. Sono avvelenatori, lo sappiano o no».

La fedeltà alla terra, invocata in opposizione al cielo-Dio, «il celeste nulla», comportava la sola morale dell'arbitrio personale: «Presso la vostra volontà, lì v'è pure tutta la virtù! L'opera vostra, la vostra volontà, ecco il «prossimo» vostro: non vi lasciate ingannare da falsi valori morali».

Non c'è per lui, e non solo per lui, alcuno spazio per una oggettiva morale «laica». Una volta «morto Dio», «nulla è vero, tutto è permesso». E gli uomini possono proclamarsi «dei»: gli uomini singoli, intendo dire, non l'uomo in astratto, che non esiste.

Ed allora il permissivismo, l'istintivismo, la violenza gratuita, il naturalismo biologico, che fa dell'uomo una macchina da piacere, sono tutti comportamenti «divini» e, quindi, incensurabili.

Non è tanto «il sonno della ragione» che «genera mostri» come ebbe a dire Goya, quanto il «delirio» di una ragione che continua ad autoproclamarsi «dea», dopo secoli di ripetuti, tragici, catastrofici fallimenti.

Suo è il «mostro» del nichilismo, che si aggira per l'Europa e per l'Italia: la vita è un effimero episodio naturale ed ognuno lo gestisce come gli pare e piace.

Chi, ancora condizionato dal clima laicamente cristiano, si batte per valori umani veri, quali sono quelli sociali (giustizia, libertà, pace, progresso...) non sfugge alla morsa del nichilismo. Le speranze che loro inseguono, sono «speranze che uccidono — scrive un autore dei nostri giorni — O non si realizzano, perché utopistiche, o si realizzano, ma soffocandoci o imprigionandoci».

Le speranze terrene non hanno respiro che all'ombra del-

le «speranze soprannaturali», respinte nel «celeste nulla».

Hanno questa polemica «fedeltà alla terra», devastante e suicida, quanti si professano atei. Il loro numero sta aumentando, specialmente tra i giovani.

Fedeli al dio ignoto

Vicini a loro e da loro non molto dissimili sono i «credenti» in «qualcuno o in qualcosa»: in un «dio» cioè senza volto e senza voce. Appartiene a questa categoria di pseudoreligiosi circa la metà degli italiani, fra i quali molti dei 37 milioni, che «qualche volta all'anno» entrano in chiesa. Se un residuo di moralità vi è in questi, ed indubbiamente vi è ed in moltissimi crea profondamente radicato, esso è l'eco, anche se confusa, del messaggio cristiano, udito nell'infanzia e laicamente impoverito dalla nostra cultura secolarizzata.

A rigore di logica un «Dio» indefinito («qualcuno o qualcosa») e muto non è un Dio-creatore, ma un «dio»-creatura, che ogni uomo può crearsi a propria immagine e a propria... utilità. Non è un «dio» scomodo che parla ed esige, ma uno molto comodo, che ognuno può far parlare per legittimare tutti i suoi comportamenti.

Quando l'eco cristiana si sarà spenta, non più protetta dai pii nonni, testimonianze vive e parlanti dell'antica sapienza cristiana, anche questi sedicenti credenti si atterreranno a «dei» a pieno diritto. Vi saranno incoraggiati dal nuovo corso culturale, che a tutti viene gratuitamente, subdolamente presentato dai «persuasori occulti» da mattina a sera, in versione abilmente truccata.

Fedeli al Dio rivelato

Una minoranza di italiani si dice fedele al Dio di Gesù Cristo.

Se fosse una minoranza consapevole e coerente, essa

sarebbe il provvidenziale e vincente fermento nella massa del nostro popolo.

Ma la sua conoscenza del Dio rivelato e del «lieto annuncio» da lui inviatoci rimane per lo più allo stadio infantile. Non cresce di pari passo con l'uomo, il cui vaglio critico si fa con il passare degli anni più sottile, raffinato in molti anche da una non comune cultura. Non raggiunge lo stato adulto. È come il vestito indossato da bambini, al tempo della I Comunione e della Cresima, e mai più rinnovato durante la crescita.

Non sorprende affatto che molti lo gettino via.

Anche quelli che lo conservano in qualche modo stitacchiato e rabberciato, non sono nella condizione di giustificare l'uso. Non sono in grado cioè di «rendere ragione della loro speranza»: agli altri nel confronto dialettico proposto dall'odierno pluralismo culturale ed a se stessi nei ricorrenti dubbi suscitati da conturbanti vicende. Né la loro condotta obbedisce alla parola del Dio rivelato, riproposta dalla Chiesa, come molte statistiche rilevano a proposito soprattutto del rapporto fede-politica e fede-morale sessuale.

La minestra e la Bibbia

La nostra società italiana appare ben simboleggiata dalla protagonista della nota opera di B. Brecht, La madre, Pelagia Vlassouna.

Ad essa, affranta per la notizia dell'uccisione del figlio nella rivoluzione, delle donne pietose portano una minestra per nutrirla ed una Bibbia, che l'aiuti ad accettare «i decreti imperscrutabili della Provvidenza». Pelagia accetta la minestra, ma rifiuta la Bibbia, come inutile, in quanto estranea alla lotta per la liberazione umana, anzi a questa ostile per il suo potere alienante di «oppio dei popoli».

La Bibbia, o semplicemente il Vangelo, è da molti rifiutato, dai più trascurato, da tutti (o quasi) ignorato nella sua interezza e nelle sue implicazioni religiose e morali.

I non credenti e i «credenti in qualcuno» lo rifiutano e lo ignorano, pur non perdendo occasione per dare lezioni di evangelica religiosità (come nella recente discussione sull'ora di religione nelle scuole).

La minoranza cristiana praticante, che del Vangelo è la memoria vivente, ne viene a conoscenza durante la Messa festiva, mediante letture bibliche e l'omelia. Le letture non sono di facile comprensione per le proprietà del linguaggio, lontanissimo dalla nostra mentalità odierna e per la mancata conoscenza di contesti storici e culturali. Né in 10 minuti di omelia il celebrante può fare il miracolo di dare una adeguata spiegazione ed una attualizzazione del messaggio biblico, che tenga presenti le differenziate esigenze di un'assemblea assai composita.

Eppure l'una e l'altra sono necessarie. La gigantesca, onnipotente macchina dell'industria culturale presenta i fatti e li interpreta obbedendo alle sue finalità, che non sono certamente di ordine morale. E con i mezzi imponenti, di cui dispone e con l'opera costante e suggestionante svolta senza sosta finisce con il formare una mentalità che nulla ha di cristiano.

Se non si offrono altre occasioni di approfondimento sistematico, come i movimenti e le associazioni ad ogni livello, ed altri mezzi, come i nostri mass media, come il giornale cattolico, che cerca di dare una lettura cristiana degli avvenimenti giornalieri, rimarrà nei praticanti il vestitino della Cresima e nei cultori del «Dio ignoto» si spengerà anche quella flebile eco, custodita dai nonni nel fondo della loro coscienza.

Immemore del messaggio di Galilea, la nostra quarantenne democrazia, già in fase di avanzata scristianizzazione, sarà devastata dal gelido «soffio del vuoto», delle nuove dottrine, preannunciate dagli stessi profeti.

Né a riempirla basterà la «minestra» delle «speranze che uccidono».